

Giordano Ibatici

Natura e Arte
Viaggi nelle realtà
e nelle atmosfere dei luoghi



IL SETTENARIO

INDICE

Introduzione	1
Canada: meraviglie naturali e vivacità culturale.....	7
Vancouver, 20 luglio 1997.....	13
Lunedì, 21 luglio, isola di Vancouver.....	16
Martedì, 22 luglio, isola di Vancouver	21
Mercoledì, 23 luglio, navigazione attraverso <i>Inside Passage</i> . 25	
Giovedì, luglio, 24, Prince Rupert – Smithers	31
Venerdì, 25 luglio, Smithers – Jasper	35
Sabato, 26 luglio, Jasper – Columbia Icefield.....	40
Domenica, 27 luglio, Columbia Icefield – Banff.....	49
Lunedì, 28 luglio, Banff	54
Martedì, 29 luglio, Banff – Kamloops.....	60
Mercoledì, 30 luglio, Kamloops – Vancouver.....	66
Giovedì, 31 luglio, Vancouver – Toronto	72
Venerdì, 1 agosto, Toronto – cascate del Niagara – Toronto. 74	

Natura e Arte

Sabato, 2 agosto, Toronto	78
Domenica, 3 agosto, Toronto.....	82
Lunedì, 4 agosto, Toronto – Ottawa – Montréal.....	85
Martedì, 5 agosto, Montréal	89
Mercoledì, 6 agosto, Montréal – Toronto	91
Giovedì, 7 agosto, Montericco di Albinea.....	95
Dalla frenesia di Chicago alla tranquillità caraibica di Aruba	97
Chicago, città dalle architetture ardite.....	99
Aruba: <i>l'Isola Felice</i>	115
Il Museo Getty a Los Angeles uno scrigno di tesori artistici	123

Canada: meraviglie naturali e vivacità culturale

Se vuoi andare lontano vai in compagnia.
Proverbio africano

Eccoci all'aeroporto di Bologna, all'inizio di un nuovo viaggio. Sono le sei del mattino, mentre la sala d'attesa comincia a riempirsi di passeggeri e aspettiamo di imbarcarci su di un aereo per Roma Fiumicino, inizia la frenesia che mi coglie ogni volta che lascio Reggio Emilia per avventurarmi in qualche luogo lontano da casa. Mi ritrovo pieno di energia e, anche se subentra la stanchezza per il viaggio, raramente mi lascio prendere dal sonno. Vigilo, presto attenzione a ciò che accade intorno, come se avessi il timore di perdere l'appuntamento con una persona che vale la pena incontrare oppure temo di lasciarmi sfuggire l'occasione di assistere ad un fatto significativo, un aspetto che valga la pena di essere considerato, memorizzato e riportato nel mio diario di viaggio.

Dopo aver preso posto sull'aereo ho iniziato a leggere le pubblicazioni disponibili nella tasca posteriore della poltrona davanti a me; poi siamo decollati. Calato nella lettura del magazine di Alitalia, non sono riuscito a finire di leggere ciò che mi interessava; già

iniziavano i preparativi per l'atterraggio a Fiumicino. Il volo si è consumato in un lampo.

L'aeroporto di Roma è simile a una città dei balocchi. Per raggiungere la porta d'imbarco è stato approntato un lungo percorso tortuoso che attraversa decine e decine di espositori con merce sfavillante, quantitativi esorbitanti di prodotti rigorosamente valutati per numero e qualità, sfacciatamente ostentati. Gli articoli esposti, debitamente illuminati, sono scelti con particolare oculatezza per rispondere alle diverse esigenze dei viaggiatori in transito e soddisfano qualsiasi richiesta o desiderio: la borsetta dal marchio prestigioso per ogni signora pretenziosa, come unico scrigno dai contenuti preziosi, un talismano per essere ammirati, col quale imporre la propria figura; per gli oggetti destinati agli uomini è d'obbligo la presenza di un'avvenente ragazza; nel caso di bambini scalpitanti i giocattoli elettronici vengono pubblicizzati da mani esperte che li fanno apparire magici e indistruttibili. È difficile restare indifferenti e trattenersi dall'acquistare almeno uno degli oggetti luccicanti che lusingano chiunque.

Arrivati alla porta d'imbarco, nella sala d'attesa l'attenzione si concentra sull'aereo mastodontico che s'intravede appena fuori dalla vetrata con il braccio flessibile del corridoio direttamente collegato al portellone d'ingresso nella fusoliera.

Le giovani impiegate addette alla sicurezza passano in rassegna gli astanti e hanno occasione di fare pratica con le differenti lingue che ciascun passeggero esprime: italiano, francese, inglese.

Sediamo accanto a una famiglia di turisti canadesi che rientrano dopo una vacanza a Parigi. Lo deduco dai marchi dei negozi parigini impressi nelle buste che tengono fra le mani. Poco distanti ci sono immigrati di origine italiana che sono stati a trovare i parenti nel paese natale e ora ritornano in Canada dove hanno un lavoro retribuito e la possibilità di vivere dignitosamente.

Il Canada è anche la nostra meta. L'aereo decolla in orario e il volo durerà otto ore e ventisei minuti. Sugli schermi posizionati nella fusoliera viene anticipata la rotta dell'aereo che prevede la risalita dello stivale in direzione nord fino a raggiungere le Alpi, passando sopra l'isola d'Elba e la città di Genova. Successivamente si attraversa la Francia, puntando in direzione di Londra, che si supera, e, all'altezza di Manchester, si vira a sinistra, affrontando il mare d'Irlanda e l'attraversamento dell'Oceano Atlantico per arrivare sul continente americano.

Un viaggio piuttosto lungo, relegati in un sedile della classe economica di un Boing 767. Tuttavia, nel corso del tragitto non mancano cibo e bevande e ci si può muovere lungo il corridoio. Un po' di tempo scorre con l'ausilio dei film e di altri programmi che passano sugli schermi all'interno dell'aereo. Siamo pur sempre in un luogo angusto e ciò debilita non poco, anche perché ci siamo alzati alle quattro di notte con tutti gli affanni che comporta la partenza per una vacanza che ci terrà lontani da casa una ventina di giorni.

Leda, a differenza di me, sembra avere troncato ogni legame con gli assilli quotidiani, le incombenze dell'economia domestica e la sua professione. Inforcata gli occhiali per leggere, a proprio agio, si è sprofondata nel saggio *La distruzione degli ebrei d'Europa* di Raul Hilberg. È la ricostruzione documentata di come è stato possibile organizzare il trasporto, in tempo di guerra, di sei milioni di persone, che, tradotte nei campi di sterminio, sono state assassinate sistematicamente. L'opera completa è formata da due libri tradotti in italiano da Frediano Sessi e Giuliana Guastalla, pubblicati dalle edizioni Einaudi nel 1995 con il contributo della coop di cui siamo soci. Ho letto per primo i libri e li ho consigliati a Leda, ma ora, osservandola intenta alla lettura, non la invidio.

Io mi dedico all'approfondimento del Paese che stiamo per visitare. Nella guida del Touring, fra le tante informazioni, si

legge che è il secondo Stato per estensione dopo la Russia; occupa quasi dieci milioni di chilometri quadrati, quindi è grande oltre trenta volte l'Italia.

Inizieremo il tour del Canada partendo da Vancouver, capoluogo della provincia British Columbia – il territorio più occidentale bagnato dall'Oceano Pacifico –, e per raggiungerlo dovremo fare due scali e un cambio d'aereo.

Alle 13:30 ora locale il Boing 767 atterra a Montreal, dove la maggior parte dei passeggeri, circa duecento, arrivati a destinazione scende. Leda ed io, insieme ad altre venti persone, proseguiamo per Toronto che dista un'ora di volo. Siamo nella parte orientale del Canada che visiteremo al ritorno, prima di rientrare in Italia.

Trascorsa mezz'ora l'aereo decolla di nuovo e dopo qualche minuto, il tempo di raggiungere gli ottomila metri di quota corrispondenti all'altezza stabilita per la rotta di volo, ancora una volta, l'ennesima, il personale di bordo distribuisce uno spuntino consistente in biscotti e un bicchiere di succo di frutta. Circa un'ora fa ci era stato servito il pranzo.

Nonostante il cibo ingurgitato, appena atterrati a Toronto, un ragazzino che stava seduto dall'altra parte del corridoio sul nostro stesso aereo si è fermato in un fast food e si è accaparrato un panino enorme con un grande bicchiere di Coca Cola. E come si è dato da fare per inghiottirlo e farlo scomparire alla vista di quelli che gli passavano accanto! Io, fra quelli, non ho tempo per mangiare, perché devo darmi da fare e cercare la porta d'imbarco per Vancouver. Leda, frastornata dalle ore di volo e scossa dalla lettura del libro sullo sterminio pianificato degli ebrei, non è di nessun aiuto. Dopo essere incorsi in qualche contrattempo, finalmente arriviamo alla porta d'imbarco per la nostra destinazione e veniamo a sapere che l'aereo per Vancouver partirà con mezz'ora di ritardo.

TOTEM CIRCLE

Vancouver
Victoria
Port Hardy
Prince Rupert
Smithers
Jasper
Columbia Icefield
Banff
Kamloops
Vancouver



Canada - Itinerario del *Totem Circle*

Vancouver, 20 luglio 1997

A Vancouver prendiamo parte a un tour di gruppo della durata di quattordici giorni, il *Totem Circle*, che prevede un itinerario in pullman e in nave, per un totale di circa quattromila chilometri.

Il primo giorno visitiamo la città che ci viene illustrata da Ute Brenner, una signora di origini tedesche che parla molto bene l'italiano e sarà la nostra guida per tutta la durata del tour.

In pullman facciamo un giro panoramico dei luoghi più importanti di Vancouver, una metropoli connotata da paesaggi mozzafiato e circondata da lembi di foreste e distese d'acqua che la rendono unica. Il centro città è costituito da quartieri commerciali ed economici caratterizzati da grattacieli e palazzetti che mostrano grande attenzione al decoro e alla pulizia.

**Dalla frenesia di Chicago alla
tranquillità caraibica di Aruba**

Senza città non esiste civiltà
Justin Marozzi

Chicago, città dalle architetture ardite

È stata una vacanza bellissima e mi sono divertito molto, nonostante la fatica accumulata nel cercare di utilizzare il poco tempo a disposizione per conquistare le mete che mi ero proposto di raggiungere. Al mio fianco avevo Leda, sempre molto esigente, che mi ha seguito in ogni escursione; anche lei molto provata, tuttavia alla fine del viaggio felice e soddisfatta.

A Chicago avevamo prenotato una camera per quattro notti al *Claridge House*, un albergo in un'ottima posizione nel quartiere Gold Coast, a metà strada fra il Loop, centro città, e il Lincoln Park, una fascia molto estesa di verde lungo il lago Michigan. Una posizione strategica, con una stazione del metrò, linea rossa, distante duecento metri e l'autobus numero 22 che transita dietro all'albergo. La città è una metropoli di tre milioni di abitanti e si distende per quarantasette chilometri lungo il lago. Le distanze fra un quartiere e l'altro sono notevoli e non è una passeggiata

Natura e Arte

rilassante raggiungere a piedi la fine di un viale; anche le strade più corte superano di gran lunga parecchi chilometri.

La prima giornata siamo frizzanti e dopo una colazione consumata al caffè dell'hotel, raggiungiamo la stazione del metrò dove acquistiamo una tessera per utilizzare i mezzi della compagnia CTA, treni e bus, illimitatamente per tre giorni. Come prima meta ci rechiamo nel centro commerciale e finanziario della città, il Loop, con grattacieli spettacolari, caratterizzato dai treni sopraelevati che convergono dai vari punti cardinali della periferia. I treni, arrivando



Il Loop, il centro città di Chicago

nel cuore delle attività, dopo avere scaricato una folla varia e pulsante, girano in tondo, disegnando un anello, Loop appunto, prima di allontanarsi di nuovo in direzione dei quartieri limitrofi.

È sorprendente il dinamismo evidente di una popolazione eterogenea, attiva e molto intraprendente. Le persone giovani camminano in maniche di camicia con uno zainetto dietro la schiena

e, in attesa del semaforo verde per spostarsi da un marciapiede all'altro, consumano un boccone. Le ragazze, alquanto spigliate, in una mano stringono il tipico bicchiere enorme della colazione da cui spunta una cannuccia a cui attingono davanti al semaforo rosso.

Probabilmente, certi commessi e baristi hanno lasciato il loro domicilio di primo mattino e vi faranno ritorno col buio della sera dopo una giornata al lavoro in uno dei tanti centri commerciali del Loop. Altri – impiegate, avvocati, bancari –, partiti il lunedì dalla città di Milwaukee o da qualche altro luogo altrettanto lontano, vi faranno ritorno per il fine settimana, dopo cinque giorni trascorsi in un ufficio al cinquantanovesimo piano di uno dei tanti grattacieli del centro finanziario.

Tutti quanti, arrivati a destinazione e prima di farsi assorbire dalle loro mansioni, respirano una boccata d'aria resa mite da un fascio di luce di quel sole ceruleo che rischiarà gli edifici imponenti, poi, lasciato alle spalle lo sferragliare di un treno della sopraelevata, si calano nella giornata lavorativa.

Sono suggestioni che ho vissuto come turista di passaggio, senza preoccupazioni se non quella di cogliere gli aspetti caratteristici e immortalarli con la mia macchinetta fotografica. Non sono indifferente, l'immaginazione corre libera in più direzioni e, arricchita dalle esperienze accumulate, trova sempre motivi per gradire ogni minimo dettaglio oppure qualche aspetto rilevante. Il bello, il positivo della vita deve essere ben presente, mentre le cose negative, che purtroppo sono dietro l'angolo, le teniamo per ricordare a noi stessi che è un privilegio non essere nati in realtà povere o, peggio ancora, in uno stato con un regime integralista.

Allora, ben venga lo spirito e la determinazione di questi statunitensi che perseguono la felicità attraverso il progresso con un'attenzione particolare al benessere economico. A Chicago, dove sono stati inventati l'ascensore e il grattacielo, mi sembra di avere

Il Museo Getty a Los Angeles, uno scrigno di tesori artistici

*Ricorda quello che hai visto perché
ciò che si dimentica ritorna nel vento.*

Canto Navajo

Una delle meraviglie dell'ingegno umano di questa epoca è senza dubbio il complesso museale intitolato a J. Paul Getty (1892-1976), magnate del petrolio, appassionato collezionista d'arte che alla sua morte ha lasciato una quantità impressionante di oggetti preziosi di inestimabile valore. Documentano la storia dell'umanità occidentale a partire dall'antichità greca e romana fino all'epoca moderna, con una sezione aggiornata sull'arte della fotografia. La villa dove risiedeva non era più adeguata a contenere l'immenso patrimonio e da qui la realizzazione di una struttura più consona e fruibile da chiunque. Il nuovo museo è sorto da un progetto dell'architetto statunitense Richard Meier e inaugurato nel 1997. Occupa gran parte di una collina in località Brentwood, sulle montagne di Santa Monica, nella periferia di Los Angeles.

Dopo un tour nei principali parchi nazionali dell'ovest degli Stati Uniti, raggiunta Los Angeles, abbiamo scelto un albergo nelle immediate vicinanze dell'aeroporto internazionale. Intorno vi confluisce un gran numero di mezzi di trasporto e vi gravita ogni tipo

di servizi per milioni di viaggiatori in cerca di svago e curiosità. È lì che abbiamo avuto le informazioni per arrivare al *Getty Center*, distante venti chilometri, prendendo due autobus con la possibilità, così, di osservare dai finestrini le strade battute del capoluogo. *La Grande Los Angeles* è una metropoli dall'estensione incredibile, oltrepassa cinquantamila chilometri quadrati, l'equivalente di Piemonte e Lombardia, inglobando terre aride, mitiche località e la coltre spumeggiante dell'Oceano Pacifico.

In prossimità del centro città è inconfondibile il nuovo teatro dell'opera, la *Walt Disney Concert Hall*, su disegno dell'architetto Franck Gehry, caratterizzato dal profilo curvilineo delle superfici dalle forme inverosimili e dai riflessi abbaglianti dei rivestimenti in acciaio inossidabile. Procedendo verso nord-ovest, nel mezzo di una collina, compaiono nove lettere cubitali che annunciano: HOLLYWOOD. Si attraversa il quartiere dove risiedono parecchi divi del cinema e si intravedono ville lussuose, con l'immane piscina all'interno di parchi ridondanti.

Oltrepassata la celebre comunità si susseguono agglomerati molto simili gli uni agli altri, se non fosse che sulle pensiline delle fermate del bus spuntano nomi che ricordano il tempo dei pionieri, come Culver City, Alameda e Barrington, con rimandi a insegne di motel e tavole calde. Noi proseguiamo volgendo le spalle alla storia, caratterizzata da vicende di poco conto che si annidano nei luoghi meno appariscenti.

Quando per l'ennesima volta l'autobus si ferma e il conducente annuncia che siamo arrivati al *Getty Museum*, sembra di essere finiti in capo al mondo: a perdita d'occhio un'immensa distesa di territorio inaridito, cespugli spinosi che rotolano a singhiozzo con sagome difformi in un bailamme di rilievi polverosi e giù in fondo, appena celata dalle balze, si profila un'autostrada trafficata ad ogni ora del giorno.

Il Museo J. Paul Getty a Los Angeles, uno scrigno di tesori artistici

Siamo alla base di una collina e per raggiungere il museo è a disposizione un tram elettrico formato da tre carrozze. Ad ogni corsa copre una distanza di poco superiore al chilometro e trasporta al massimo novanta persone fino ad un'altezza prossima ai trecento metri dove inizia l'area picnic predisposta a ricevere i visitatori.

Gli edifici museali – quattro torri destinate alle opere d'arte, un auditorium, palazzine adibite ad uffici, ristorante e caffetteria – sono rivestiti di marmo travertino proveniente da Tivoli: lo stesso tipo di calcare impiegato per realizzare il Colosseo, la Fontana di Trevi e il colonnato della Basilica di San Pietro a Roma.



Los Angeles – esterno del Getty Museum

Percorrendo i tracciati che conducono ai padiglioni osserviamo, all'esterno delle pareti e sulle pietre dei camminamenti resti stupefacenti di fossili, opportunamente segnalati, a testimoniare l'evoluzione del nostro pianeta. I motivi di interesse, comunque, non si esauriscono qui; c'è tanto da vedere e da restare increduli.